

In sintesi, il libro *The Unperceived Continuity of Isaiah* è nato nel contesto di un colloquio tra varie prospettive di studio. È dunque insito nella sua genesi il fatto che esso non tenti di offrire prospettive di sintesi unitarie. Esso prospetta, con più voci e più visioni, come i testi di Isaia abbiano offerto in più maniere orizzonti di senso per cui la «continuità» di Isaia viene da più parti mostrata. Rimane un interrogativo metodologico: sia all'inizio sia alla fine del libro viene data come certa la tripartizione di Primo/Secondo/Terzo Isaia, postulando dietro queste tre espressioni la presenza di tre autori (vedi *Conclusion*, 203) diversi. Ora, proprio il principio di «continuità» – che dall'inizio alla fine il libro di Charlesworth difende – sembra richiedere che questo schema possa essere superato, non tanto in favore di tesi tradizionaliste, ma in una prospettiva che veda il testo di Isaia come un corpo redazionale che – a partire dal profeta dell'VIII secolo – si è via via formato attraverso numerosi passaggi storici, riletture e riscritture, e che ha trovato una sua strutturazione significativa nel III/II sec. a.C. divenendo così il «libro di Isaia».

Guido Benzi
 Università Pontificia Salesiana
 Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
 00139 Roma
 benzi@unisal.it

D. GARRIBBA – M. VITELLI (edd.), *Le città del cristianesimo antico. Vol. 1: La Galilea e Gerusalemme* (Sponde 3), Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2019, p. 219, cm 22, € 20,00, ISBN 978-88-6124-788-8.

Il volume curato da Dario Garribba e Marco Vitelli, intitolato «Le città del cristianesimo antico. La Galilea e Gerusalemme», raccoglie gli interventi del primo e del secondo ciclo di incontri, dedicati rispettivamente alla Galilea e a Gerusalemme, nel quadro di un progetto pluriennale che ha l'obiettivo di presentare anche altre realtà urbane e/o regionali (Antiochia, Efeso, Corinto, Pozzuoli e la Campania, Roma, Alessandria) importanti per la storia cristiana antica. Il fine di questo lavoro è far luce sull'interazione tra i vari fattori sociali, politici, culturali, ambientali e la formazione delle prime comunità cristiane. Il presente volume contiene nove contributi, i primi sei dedicati alla Galilea e gli ultimi tre a Gerusalemme. Si può così fin d'ora notare una certa sproporzione quantitativa tra il materiale dedicato alla Galilea (da p. 11 a p. 143) e quello dedicato a Gerusalemme (da p. 145 a p. 199). Cominciamo da una breve descrizione dei saggi dedicati alla Galilea.

Il contributo di Dario Garribba, dedicato alla Galilea tra il I sec. a.C. e il I sec. d. C., mette in questione il radicato pregiudizio storico secondo cui la Galilea sarebbe terra marginale, caratterizzata da un giudaismo minore e spurio. Tale visione emerge da una eccessiva importanza attribuita alla notizia riferita da Flavio Giuseppe di una vittoria di Aristobulo I Filelleno contro gli Iturei (104-103 a.C.)

a cui sarebbero seguite conversioni forzate al giudaismo. In realtà i progressi nella ricerca archeologica mostrano che in Galilea vi fu un periodo di forte crescita demografica e commerciale durante tutta l'epoca asmonea. Tale crescita è stata provocata prevalentemente da un intenso flusso di immigrati dalla Giudea, con un forte legame con il tempio e le autorità di Gerusalemme.

Emerge quindi la particolare importanza dell'archeologia per approfondire il quadro storico della Galilea. Il contributo di Francesco Testaferri riporta le più recenti conclusioni offerte da studi conseguenti a campagne di scavi. Zvi Gal (1992) non ritrovando ceramiche o prodotti del VII sec. a. C. mette in dubbio che dopo la deportazione assira sia rimasta una popolazione meticciosa in Galilea. Reed (2000) evidenzia che non vi sono prove di una continuità di occupazione della Galilea dopo la deportazione assira e che solo con l'avvento degli Asmonei vi è una chiara testimonianza di un'occupazione massiccia del territorio. Inoltre il ritrovamento di *mikwaot* e *kokhim* e l'assenza di ossa di maiale mostrano con evidenza l'osservanza delle regole di purità rituale e di sepoltura proprie della Giudea. Chancey (2002) smonta così il mito della Galilea pagana al tempo di Gesù: l'espressione «Galilea delle genti» deve essere ricondotta al fatto che attorno alla Galilea vi sono città pagane con cui vi è una stretta e continua comunicazione. Sulla stessa linea Leibner (2009) e Root (2014) che mostrano come l'aumento di popolazione in epoca asmonea sia dovuto a una notevole azione di colonizzazione da parte di immigrati provenienti dalla Giudea. In conclusione secondo Testaferri bisogna rivalutare la visione della Galilea e quindi del Gesù storico lungo tre direttrici: 1. una visione d'insieme della Galilea non suddita di un'eccessiva discontinuità con la Giudea. 2. una visione dell'insegnamento di Gesù in Galilea come espressione della genuina fede ebraica e non come deviazione critico-prophetica di gruppi marginali; 3. un superamento delle troppo facili dialettiche ellenizzazione/paganesimo e culto del tempio/religiosità popolare.

Paolo Cimadomo si concentra sulla Decapoli, terra sulla quale vi è anzitutto una difficoltà di identificazione esatta dei confini. Il termine Decapoli nasce con Pompeo che rende alcune città greche libere e autonome dai sovrani locali nel 64 a.C. L'obiettivo è di grecizzare maggiormente queste città e renderle così più assimilabili al *mainstream* proprio della globalizzazione ellenistico-romana. Nella *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio parla della Decapoli come parte della Siria, adiacente alla Galilea, definita *a numero oppidorum*, ma sul numero e sull'elenco non c'è accordo tra gli autori antichi. Rimane aperta la questione se la Decapoli abbia avuto un ruolo di confederazione politica o sia semplicemente rimasta come una denominazione geografico-culturale. Queste città si sono sviluppate prevalentemente attorno a un tempio, che assumeva una notevole centralità, come si vede ad esempio nella città di Hippos, con riferimenti a divinità greche. In particolare si diffonde il culto di Zeus, come *interpretaatio greca* della divinità semitica, e di Eracle/Melqart. I nomi semitici delle città vengono grecizzati e spesso si ricorre a un fondatore greco.

Giorgio Jossa mette in discussione il mito di una Galilea rivoluzionaria, che si appoggia su un'affermazione di Flavio Giuseppe nella *Guerra Giudaica* (3,42). In realtà la Galilea non sembra avere grossi problemi politici con i romani al tempo di Gesù. Essa infatti fino al 44 d.C. non è provincia romana e i romani, con le

loro truppe, non sono presenti nei suoi villaggi e nelle sue città, per cui, ad esempio, il famoso centurione dei vangeli (Mt 8,5-13 // Lc 7,1-10) potrebbe essere in realtà un funzionario di Erode Antipa. È quindi probabile che i romani in Galilea non siano necessariamente visti come invasori. A riprova di ciò si può citare il fatto che Tiberiade e Sefforis non parteciperanno mai alla rivolta antiromana. Bisogna mettere in discussione anche la teoria, basata su un'affermazione di Flavio Giuseppe (*Ant.* 18,4ss), secondo cui Giuda il Galileo abbia fondato una «quarta filosofia» che costituisca un movimento unitario, di provenienza galilaeica, identificabile poi con gli zeloti attivi nella guerra contro i romani nel 66-70 d.C. Giuda il Galileo infatti fu attivo soprattutto in Giudea a partire dalla sottomissione della Giudea alla provincia romana, sotto il prefetto Coponio (6 d.C.), e non si può dedurre dalla sua provenienza che il movimento a cui egli ha dato vita fosse di matrice prevalentemente galilaeica. Inoltre non vi sono prove di un collegamento tra Giuda il Galileo o i suoi nipoti (parte del gruppo dei sicari) e il movimento zelota. Dati questi elementi, risulta più improbabile pensare a Gesù come a un rivoluzionario.

Lo studio di Marco Vitelli si concentra sulla sociologia religiosa della Galilea. Dal punto di vista del grado di ellenizzazione egli distingue tra alta Galilea e bassa Galilea, perché quest'ultima è più urbanizzata e dunque più ellenizzata. All'interno della bassa Galilea bisogna poi distinguere tra l'area del lago di Tiberiade, più urbanizzata e l'entroterra, con una certa tensione tra i due contesti antropici. Infine si deve distinguere, nell'ambiente urbano, tra classi elevate più ellenizzate e classi meno abbienti, tendenzialmente ostili all'ellenismo e conservatrici. Dei gruppi religiosi giudaici non sono presenti in Galilea i sadducei e gli esseni. V'è qualche traccia del movimento enochico, anche se non è nota la conformazione sociale di questo movimento. L'autore sostiene in modo netto, con prove tratte da Flavio Giuseppe e dall'archeologia, la presenza in Galilea di farisei, come missionari provenienti dalla Giudea e nega la presenza di un movimento zelota in Galilea al tempo di Gesù. A parte qualche carismatico, come Hanina ben Dosa, di cui però vi sono solo testimonianze tardive nel talmud *Babli*, emerge il dubbio che vi fosse un vero e proprio giudaismo carismatico in Galilea. La Galilea pur essendo fedele al tempio e al sacerdozio, per la sua posizione geografica, incentra la sua spiritualità maggiormente sulla legge e sul culto sinagogale. Essa, attorniata da città pagane, ed esposta al rischio di contaminazione culturali, si rifugia in una spiritualità sensibile nel difendere l'identità religiosa nazionale.

Il contributo di Claudio Gianotto analizza la presenza della prima comunità cristiana in Galilea. Egli condivide l'opinione di Theissen, secondo cui oltre alla fonte Q, anche le tradizioni di racconti di miracolo sarebbero di origine galilaeica, con un movimento di predicatori itineranti che si è potuto mantenere grazie a simpatizzanti sedentari (la casa di Simone, la casa di Marta e Maria, gli appoggi finanziari, cf. Lc 8,2). Questi nuclei divengono piccole comunità locali, piuttosto conservatori dal punto di vista culturale e religioso. Altre testimonianze della presenza di cristiani in Galilea nel I secolo vengono da alcuni episodi contenuti nelle fonti rabbiniche. Sembrerebbe che vi sia in Galilea una presenza sporadica e occasionale di unità familiari piccole o singoli personaggi, senza una particolare struttura organizzativa ma ancora integrate nella più ampia società giudaica.

Ci concentriamo ora sugli ultimi tre contributi del volume, che hanno per oggetto Gerusalemme. Quello di Dario Garribba analizza la situazione politica e i gruppi dirigenti nella Gerusalemme del I secolo. Egli si concentra soprattutto sulla situazione seguente alla deposizione di Archelao, avvenuta nel 6 d.C. Rinunciando alla mediazione politica di un re-cliente i romani stringono patti direttamente con le forze sociali e politiche in campo, attraverso la scelta di un sommo sacerdote da una famiglia nuova, Anano, primo di una serie di sette sommi sacerdoti. Così negli anni 6-41 il sommo sacerdote acquisisce un'importanza politica che resterà ineguagliata negli anni successivi, come diretto interlocutore dei romani, in uno spirito di collaborazione tra leadership giudaica e potere romano. Il tentativo di collaborazione ha funzionato finché l'aristocrazia gerosolimitana è stata in grado di garantire la mediazione politica tra la popolazione e i romani.

Il contributo di Ettore Franco descrive le trasformazioni urbanistiche di Gerusalemme da Erode il Grande a Ponzio Pilato. Oltre alla descrizione delle più famose opere di Erode, come il palazzo, la fortezza Antonia e il Secondo Tempio, l'articolo si concentra su ulteriori opere emerse più di recente, come il rifacimento della rete stradale di Gerusalemme o la creazione di cisterne pubbliche e acquedotti e sull'analisi demografica della città, alla luce dei ritrovamenti riguardanti case private. Risulta in particolare che nella città bassa vi fosse una particolare presenza di giudei immigrati di lingua greca, mentre nella città alta di Gerusalemme la presenza di abitazioni private di lusso sembra poter corrispondere alle esigenze dell'élite sadducea di Gerusalemme.

L'ultimo contributo, di Giorgio Jossa, è dedicato alla prima comunità cristiana di Gerusalemme. Egli intende in modo originale il termine «ebrei» in At 6,1: con esso Luca farebbe riferimento non genericamente a giudei di lingua aramaica, ma a un gruppo definibile etnicamente e religiosamente, rigidamente osservante, all'interno della prima comunità. Gli ellenisti d'altra parte non sarebbero un gruppo aggiuntosi dopo gli apostoli e formato da tutti i discepoli di lingua greca della comunità; piuttosto si tratterebbe di un gruppo di cui fanno parte anche alcuni discepoli gerosolimitani del Gesù storico, che matura posizioni cristologicamente avanzate sul figlio dell'uomo e un atteggiamento più critico sul tempio e la Legge. Questo è il gruppo che starebbe alla base del primo racconto pasquale e anche della fonte Q, secondo Jossa. Con la dispersione degli ellenisti da Gerusalemme, la comunità di Gerusalemme, capitanata da Giacomo, avrebbe assunto un orientamento più ortodosso, fatto di attaccamento alla tradizione mosaica e di prudenza nella missione ai gentili.

I saggi raccolti in questo volume costituiscono un serio aggiornamento per lo studioso del Nuovo Testamento e lo aiutano a rileggere criticamente alcuni luoghi comuni dell'esegesi e storia biblica, come quelli della Galilea terra prevalentemente pagana o fucina di movimenti rivoluzionari. Inoltre lo sforzo di una reinterpretazione equilibrata delle fonti letterarie antiche (come le opere di Flavio Giuseppe) e il ricorso ai più recenti dati scientifici provenienti dall'indagine archeologica offrono nuove angolature per comprendere i diversi contesti sociali e culturali della Galilea e della città di Gerusalemme nel I sec. Una certa sproporzione tra le due parti, quella dedicata alla Galilea e quella incentrata su Geru-

salemme, e certe forse inevitabili ripetizioni tra un contributo e l'altro non tolgono valore a un volume che offre un ottimo scavo storico, con conseguenze importanti sul Gesù storico e sulla prima comunità cristiana, meritevoli di approfondimento e ulteriore verifica.

Davide Arcangeli
Parr. San Michele Arcangelo
Piazza S. Balacca, 7
47822 Santarcangelo (RN)
dadarca@gmail.com

F. FILANNINO, *La fine di Satana. Gli esorcismi nel Vangelo di Marco* (RivB Suppl. 67), EDB, Bologna 2020, p. 286, cm 24, € 36,00, ISBN 978-88-10-30257-6.

Nel lavoro l'A. si propone di studiare l'attività esorcistica di Gesù, che sebbene attestata all'unanimità dalla tradizione sinottica, è particolarmente rimarcata nel vangelo di Marco (13-14). Dopo un'introduzione in cui sono presentati i vari indirizzi della ricerca in questione, l'A. presenta il suo: l'analisi sincronica sia di tipo intratestuale che intertestuale.

Nel primo capitolo, «L'uomo nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1,21-28)», viene studiata la prima azione pubblica compiuta da Gesù nel vangelo di Marco, inserita nella cosiddetta giornata di Cafarnao. L'esorcismo è il grande portale d'ingresso alla missione di Gesù nel secondo vangelo. Il testo è contraddistinto da una narrazione paratattica. Fin dall'introduzione l'autore stabilisce una netta antitesi tra la figura di Gesù e quella degli scribi. Questa contrapposizione diventa programmatica per il resto della narrazione. Il personaggio che entra in scena è un uomo posseduto da uno «spirito impuro», espressione che equivale a *daimonion*. Il termine impuro nel linguaggio biblico indica tutto ciò che da un punto di vista fisico, culturale e morale separa da Dio, impedendo di entrare in relazione con lui. L'espressione «nello spirito impuro» sottintende una certa confusione tra i due esseri: l'uomo e lo spirito impuro. Le parole infatti non sono proferite dall'uomo ma dallo spirito che lo possiede. Il demone ha un effetto alienante sull'uomo che appare svuotato di qualsiasi tratto della sua personalità. Nella cacciata del demone Gesù non pronuncia formule magiche o incantesimi né segue rituali ancestrali, ma gli ordina di uscire con una semplice parola. L'ingiunzione al silenzio, che è un tipico tratto della narrazione marciiana, affinché non venga rivelata l'identità di Gesù, non è presente in altra letteratura antica. Secondo la cristologia marciiana non è ancora il tempo di una rivelazione esplicita dell'identità di Gesù, che sarà possibile solo sotto la croce. Con l'abbandono del demone a causa della parola di Gesù finisce la situazione di ibridismo in cui l'indemoniato precedentemente veniva a trovarsi. L'autorità attribuita a Gesù non sarebbe una qualità dell'insegnamento di Gesù, ma un carattere del suo potere esorcistico. In Marco gli esorcismi sono il segno più evidente della fine del regno di Satana e dell'irrompere del regno di Dio nella storia. Nel racconto dell'esor-